

da riflettere, sul piano pedagogico, su questi concetti, che Gian Arturo Ferrari ci descrive e intreccia ancora una volta alla nozione di merito, attorno a cui, bene o male, tutto il libro si muove. Partendo da essi è, infatti, possibile interrogarsi sulla *mission* stessa dell'istituzione, sui suoi intenti e sui risultati ai quali è pervenuta nei secoli, individuando momenti di svolta in questo itinerario di *Bildung*, ma nello stesso tempo tratti di continuità. «Vi è, nella storia del Collegio, un legame sotterraneo e imprevedibile che unisce l'energico papa controriformistico, l'illuminismo lombardo e da ultimo il liberalismo post-risorgimentale di Francesco De Sanctis, ossia la comune convinzione che la conoscenza va perseguita con il massimo impegno e con il massimo rigore, ma per riversarsi e tradursi poi nel miglioramento della realtà» (p. 159). Una conoscenza intesa come «lievito di progresso», quindi, che produce libertà, tema sul quale si sofferma Virginio Rognoni, già ministro della Repubblica.

E proprio grazie a questa libertà intellettuale ed etica, il Ghislieri ha saputo aprirsi al futuro rappresentato dalla dimensione internazionale (Christian Greco), «tra accademia, professioni e imprese» (Walter Joffrain), come del resto confermano alcuni dei vincitori del Premio omonimo presenti in queste pagine (Maria Chiara Manzini, Riccardo Goggi, Giovanni Grevi, Riccardo Puglisi) e come già in parte sperimentano gli studenti del Collegio che hanno voluto qui parlare, in chiusura, della loro «seconda casa».

Matteo Morandi  
Università di Pavia  
matteo.morandi@unipv.it

MARIA TRUGLIO, *Italian Children's Literature and National Identity. Childhood, Melancholy, Modernity*, New York-London, Routledge, 2018, pp. 208.

Lo studio di Maria Truglio introduce nuove categorie di analisi e di interpretazione nella trattazione di un tema storiografico portante della ricerca storico educativa nazionale, rispetto alla questione, sempre ricca di attrattiva scientifica e certamente non esaurita, del 'Fare gli Italiani'. In che modo, in che misura, con quali strumenti e attraverso l'attivazione di quali paradigmi culturali, la letteratura e la narrativa per l'infanzia concorsero nella delicata fase postunitaria, e poi ancora lungo la complessa fase di sviluppo e di tenuta dello Stato liberale, ad alimentare un immaginario simbolico funzionale alla costruzione dell'identità nazionale?

Rispetto alla soluzione di tali quesiti, lo studio di Maria Truglio propone approcci originali, che chiamano in causa la densità simbolica della letteratura per l'infanzia, apprezzandone il sostanziale contributo prestatato alla vicenda del 'Fare gli Italiani' e considerandone il rilievo e la notevole valenza formativa espressa nel periodo di creazione ed assestamento dello Stato Nuovo.

A partire da tali presupposti, si tratta di riprendere in mano il profilo della letteratura per l'infanzia lungo la stagione liberale, esaminandone il ricco patrimonio di testi e ritrovandovi non appena un veicolo di narrazioni fortemente orientate in senso educativo, ma anche un laboratorio di sintesi ideologica e il dispiegamento di una significativa impalcatura narrativa rivolta all'ordinamento di complesse strutture culturali, la cui comprensione richiede di essere sviluppata dentro una traccia ermeneutico-interpretativa di impronta psicoanalitica.

Muovendosi lungo questi sentieri, lo studio di Maria Truglio procede conseguentemente

nel segnalare il peso specifico che, dentro l'ampio panorama della letteratura per l'infanzia prodotta in età liberale, acquisirono talune dimensioni 'emotive' specialmente caratteristiche. Incuneandosi dentro un fitto tracciato di analisi testuale, che procede a selezionare un congruo numero di opere appartenenti al genere delle letture, dei racconti, dei romanzi rivolti al pubblico infantile/giovanile di quel periodo, la ricerca della studiosa americana rivela ed evidenzia la larga disseminazione che, nei testi specialmente rivolti all'infanzia, sembrò assumere la cifra della 'melanconia'.

Mantenendo un aggancio sostanziale a tale intuizione drammatica e cercando di sondare approfonditamente il senso della significatività psicanalitica denotata da un simile stato 'psicologico', l'intelligente lavoro di Truglio permette di far intendere come l'indagine e lo scavo sulla letteratura per l'infanzia possano costituire dei dispositivi assai utili di comprensione storica, particolarmente incisivi ed interessanti al fine di analizzare gli itinerari di 'formazione' nell'Italia Nuova.

Ciò risulta specialmente evidente nella misura in cui il percorso di dettagliata analisi compiuto sui testi riesce a raccontare della natura di un laborioso travaglio a cui fu consegnato il compito di costruzione identitaria per una nazione fragile, ancora in via di omogeneizzazione, ed oltretutto riunita traumaticamente dentro le strutture dello Stato unitario, alla fine di un'esperienza collettiva tanto faticosa quanto avventurosa, quale il Risorgimento nazionale risultò essere.

Come in riferimento ad uno sfondo di sofferenza innestato in ogni storia di crescita e in ogni percorso di sviluppo, l'intelaiatura entro cui avvenne la tessitura di una 'meta-narrazione' capace di supportare il compito di costruzione dell'identità nazionale denunciò il ricorso abbondante a una cifra di melanconia, segnale inequivocabile di un'ingombrante ombra 'dolorosa' che venne a depositarsi attorno a quel congegno identitario in via di strutturazione e di elaborazione.

Tenendo come ipotesi-guida il senso attribuito dalla lettura freudiana al complesso della 'melanconia' e scendendo su un piano profondo di interpretazione ermeneutica, l'indagine sulla letteratura per l'infanzia dell'Italia postunitaria e liberale viene a raccontare allora del proporsi, a largo raggio, di una narrazione identitaria che inequivocabilmente segnala l'affacciarsi nella coscienza collettiva di un'interna e sottostante sofferenza: crescere doveva significare, infatti, svilupparsi, trasformarsi, disciplinarsi, maturare; ma tutto questo doveva comportare anche la perdita di qualcosa; una perdita 'oscura' con cui bisognava fare i conti e che lasciava un'ombra ambigua nell'organizzazione di quell'identità collettiva in via di formazione.

Lo studio di Truglio sviluppa un conseguente profilo di analisi, rendendosi oltre modo di convincente efficacia nel dimostrare come l'avvio di un percorso identitario per la Nazione – di cui la letteratura per l'infanzia si rese efficace specchio – dovesse avvenire contemporaneamente alla definizione di un quadro storico che assumeva per l'Italia in via di costruzione la chiamata al compimento di un salto vertiginoso verso la modernizzazione. Anche in questo caso, si trattava di elaborare un tracciato di crescita e di trasformazione che nascondeva ansie, timori, riserve, sensazioni di 'perdita' e di smarrimento: elementi di forte presa psicologica che la letteratura per l'infanzia del tempo riesce a restituire attraverso i suoi specifici codici, per esempio riflettendone i nodi ansiogeni, dentro il racconto, spesso a sfondo malinconico, di 'storie di formazione' problematiche e dolorose.

Non da ultimo, una sezione notevole del lavoro di Truglio è dedicata allo scioglimento di un notevole tratto identitario innestato nel meccanismo del 'Fare gli Italiani', e certamente operante dentro la letteratura per l'infanzia di quel periodo, che si sovrappone con la definizione di strutture 'di genere'.

Anche da questo punto di vista, lo specchio della letteratura per l'infanzia diventa paradigmatico per cogliere polarità di discorso che tendono a costituire un rapporto subordinativo tra i generi e che insistono nel reiterare la preferenza per l'estensione di una sorta di appello, rivolto alla nazione, per l'adempimento di un tipo di modernizzazione 'maschile' e virile: un indirizzo, non privo di estensioni ideologiche di stampo conservatore, la cui presa simbolica può apparirsi all'interno di un alveo largo di narrazioni destinate all'infanzia e alla gioventù. Esse tornavano a portare in primo piano la necessità di coltivare virtù di disciplinamento per la formazione del carattere nazionale, istituendo un tono che complessivamente assecondava l'instaurazione di un modello formativo volutamente inteso 'al maschile'. In ciò, la narrazione per l'infanzia conferiva plasticità ad una proiezione formativa spesso identificata con l'acquisizione di un tratto militare-sco e orientata a riconoscersi nella celebrazione retorica delle 'virtù eroiche'.

L'analisi dei testi considerati dal lavoro di Maria Truglio spazia su un repertorio largo ed abbondante che certamente annovera le firme di primo piano della letteratura per l'infanzia secondo-ottocentesca e primo-novecentesca – da Collodi a Bertelli, da Capuana a De Amicis, da Baccini a Perodi – ma che scende anche dentro un circuito di trame e di autori, segnalando la necessità di attivare la conduzione di un esame testuale sviluppato su maglie di grana fine.

La puntuale ricerca della studiosa americana consente pertanto di ampliare il reticolo delle operazioni interpretative in corso sul tema del '*nation making*' italiano, segnalando di rinvio la vitalità espressa intorno ad un simile tema di applicazione storiografica dal contesto degli studi americani, il confronto con i quali può senz'altro permettere di acquisire motivi di allargamento conoscitivo e sollecitare l'apertura di ulteriori promettenti piste di lavoro.

Letterio Todaro  
Università di Catania  
ltodaro@unict.it

GILLIAN M.E. ALBAN, *Melusine The Serpent Goddess in A. S. Byatt's Possession and in Mythology*, Lanham, Lexington Books, 2003, pp. 308.

GILLIAN M.E. ALBAN, *The Medusa Gaze in Contemporary Women's Fiction*, Cambridge, Cambridge Scholars Pub., 2017, pp. 299.

Gillian Alban's works are not only fascinating, especially for those who, like Virginia Woolf, cannot live without books, they are also supporting scholarly research. Indeed, if we are to effectively deconstruct the patriarchal imaginary, a continuous, coordinated and symbiotic interaction needs to be established between author and reader. It also essential that we have faith in this type of investigation. In this regard, a book can be much more successful than a host of other publications, and this is the case with *Melusine The Serpent Goddess in A. S. Byatt's Possession and in Mythology* (Lexington, 2003).

This book raises intriguing questions about myths, legends, the oral transmission of such, and contemporary literature. The reader is drawn into different temporal dimensions—from the Neolithic to the present day, into cultural and psychological experiences regarding the phenomenology of the snake-woman. Alban shows how, in an androcentric system, a powerful and sacred female icon was gradually replaced by an image of monstrosity and evil. Through